

## EL ALAMEIN - SESSANT'ANNI DOPO

di ALFREDO TERRONE



(Foto di Massimo Flumeri).

Siamo tornati ad El Alamein percorrendo con un comodo autobus quei 111 chilometri che separano Alessandria d'Egitto dal cip-pino marmoreo del 7° Bersaglieri che reca la scritta "Mancò la fortuna non il valore".

È un pellegrinaggio il nostro, una doverosa missione da compiere – ad oltre 60 anni dagli avvenimenti – fino ad un luogo ove i nostri commilitoni furono bloccati nella loro avanzata più dalla carenza di adeguati rifornimenti che dalla forza del nemico.

Interi reparti del nostro esercito fronteggiarono con equipaggiamento obsoleto ed inadeguato un avversario potente per mezzi e quantità di uomini gettati nella mischia in un confronto che per alcuni aspetti rasentò la caparbià e l'ostinazione dei combattenti all'arma bianca sostenuti nel corso della 1ª Guerra Mondiale.

Sul fronte di El Alamein, in quell'immane battaglia sono scomparse intere nostre divisioni.

A sessant'anni dal conflitto il deserto ha conservato intatto il suo silenzio cupo e stagnante; nulla sembra cambiato, sterpi arse, dune tondeggianti e flagellate dal vento, il sole accecante, la pianura desolata priva di senso e misteriosa, qua e là punteggiata di macchie di bassi cespugli polverosi; nulla che ricordi le dolci e piacevoli cose della vita.

Lo scenario non è cambiato da quando dieci anni or sono visitammo il Sacrario.

Su queste dune è passata la storia, ha lasciato relitti di automezzi militari, di cannoni, di mine e di tanti, troppi cadaveri sconosciuti e sepolti qua e là nell'immenso deserto. Se non ci fosse stata la pietosa e oscura opera del Maggiore Paolo Caccia Dominioni, un reduce da quell'immane battaglia, che dal 1948 nel corso di oltre dieci anni non li avesse accuratamente esumati, raccolti

ed identificati, indipendentemente dalla loro nazionalità, giacerebbero sconosciuti sotto quelle dune mosse dal vento, solamente protetti da pietose rocce arse.

La sua opera non si limitò soltanto all'individuazione e al recupero delle salme, ma attese anche alla progettazione ed alla costruzione del Sacrario, la grande opera monumentale che si erge, in prossimità della Quota 33, a monito e a ricordo di quasi 5.000 nostri soldati caduti e ivi pietosamente raccolti.

E ci piace sottolineare che Paolo Caccia Dominioni è stato uomo della Resistenza, prima in una Brigata "Garibaldi", poi nelle "Fiamme Verdi", raggiungendo il grado di capo di Stato Maggiore per la Lombardia.

Quest'anno la cerimonia internazionale a ricordo di tutti i Caduti, che viene curata a turno fra le nazioni allora contendenti, è stata organizzata dal governo italiano.

Abbiamo rintracciato in una delle tribune allestite sul piazzale antistante il Mausoleo-Sacrario il già sergente universitario Ignazio Abbate, Distretto Militare di Palermo, trasferito poco prima dell'evento dal 7° Reggimento bersaglieri al X Battaglione dell'8° Reggimento ber-

saglieri e che molto volentieri ha risposto alle nostre domande ed i suoi ricordi sono stati vivi e la narrazione intensa, lucida, fluida e commovente.

\* \* \*

### UN PO' DI STORIA

Le truppe dell'Asse erano giunte il 1° luglio del 1942 in questo settore del fronte dell'Africa Settentrionale molto provate, anche se in parte rinvigorite dalla conquista delle posizioni britanniche di Marsa Matruh e di Tobruck ad opera soprattutto del 7° Reggimento bersaglieri del XXI Corpo, ma l'offensiva si era arenata di fronte alla linea difensiva britannica che dal mare giungeva alla depressione di El Qattara con la punta più avanzata in prossimità della stazione ferroviaria di El Alamein. Qui l'attacco sferrato dal generale Rommel – fallito soprattutto per l'intervento a massa dell'aviazione britannica – fu rinnovato il 3 luglio con solo 26 carri efficienti, ma la sua azione, dopo aver proceduto per una quindicina di chilometri, fu definitivamente arrestata da preponderanti forze corazzate inglesi e dalle fanterie neozelandesi.

In effetti, sulle linee avanzate italo-tedesche giungevano a stento 300 tonnellate di rifornimenti al giorno, mentre sull'altro fronte materiali di ogni genere giungevano copiosi grazie al possesso dell'isola di Malta, ed indisturbati per la quasi assoluta padronanza del cielo. Basti pensare che nella sola giornata del 17 luglio i britannici impiegarono a massa 500 aerei di cui 300 caccia.

Verso la fine del mese di luglio l'armata italo-tedesca aveva reagito al primo attacco britannico e distrutto 146 carri armati ed altri 70 nel secondo tentativo condotto il 27 dello stesso mese nel settore nord del fronte.

Alla fine del mese di agosto, assicurato dai Marescialli Kesselring e Cavallero che avrebbe ricevuto oltre



Raul De Gennaro presenta al Presidente Ciampi l'antica Bandiera della "Folgore" (Foto SME - Reparto AA.GG. Agenzia di produzione cine-foto-televisiva e mostre).

seimila tonnellate di combustibile – già in viaggio – e che un migliaio gli sarebbero giunte via aerea, il generale Rommel sferrò un finto attacco sull'estremità settentrionale del fronte ed un altro, principale, a sud in direzione di Alam el Halfa con l'intenzione di proseguire nell'azione e di tagliare le linee di rifornimento britanniche.

La pronta reazione britannica e gli imprevisti campi minati attardarono notevolmente l'avanzata delle truppe dell'Asse e lo stesso Rommel, considerata la mancata sorpresa, sospese l'attacco.

Le ultime due battaglie offensive dell'Asse, quella di El Alamein dei primi di luglio e quest'ultima di Alam el Halfa della fine di agosto, si erano concluse con un insuccesso.

La stasi del fronte che seguì a queste due importanti battaglie consentì all'impero britannico di riprendere l'iniziativa, di riorganizzare l'intera 8<sup>a</sup> Armata, di disciplinare oculatamente l'afflusso dei rifornimenti al fronte, di fare giungere numeroso materiale dal Medio Oriente e dalla madre patria nonché di potenziare i trasporti con l'ingente numero di automezzi e di molti carri armati provenienti dagli Stati Uniti.

La battaglia di El Alamein, una delle più grandi della seconda guerra

mondiale, ebbe inizio alle 20,40 del 23 ottobre. A quell'ora le bocche da fuoco di oltre 1.200 cannoni, dei quali 540 di grosso calibro, illuminarono ad oriente l'oscuro cielo africano e sulla linea del fronte dell'Asse si abbatté per quindici minuti una valanga di bombe, per nulla contrastata dal fuoco della nostra controbatteria che doveva risparmiare i proiettili.

La quantità e la specie dei materiali affluiti sul fronte britannico ebbero quindi ragione dell'abilità tattica e delle prove di eroismo, di valore e di tenacia dei nostri soldati.

L'esito finale della battaglia era comunque segnato fin dall'inizio, perché le truppe dell'Asse erano attestate sulle posizioni di El Alamein, tatticamente deboli e logisticamente impossibili da mantenere e, come abbiamo già detto, la gara per il rafforzamento delle unità sul fronte era stata vinta dagli anglo-americani grazie al possesso dell'isola di Malta.

Le rotte dei convogli che partivano da Napoli alla volta del fronte erano costantemente sotto il controllo dell'aviazione britannica, basti

pensare che nel solo mese di settembre del 1942 erano state colate a picco 25 navi mercantili con la perdita di quasi il 30% del carico e nel mese di ottobre era affluito nei porti dell'Africa settentrionale solamente il 50% dei materiali inviati!

La sera del 25 ottobre, malgrado i continui violenti sforzi profusi dall'8<sup>a</sup> Armata britannica, El Alamein era ancora in saldo possesso dell'Asse con 8 divisioni di fanteria, di cui sei italiane. Ci fu un contrattacco con i resti delle sei divisioni corazzate o motorizzate, anche se queste ultime potevano ben poco di fronte alla potenza degli anticarro inglesi.

Era chiaro che resistere sul posto sarebbe stato vano e avrebbe condotto alla distruzione completa delle unità tedesche ed italiane; opportuno sarebbe stato uno sganciamento ed una manovra in ritirata, peraltro già pianificata sulle posizioni di Fuka, ma gli ordini di Hitler non si potevano discutere e sul fronte di El Alamein la resistenza continuò per altri dodici giorni e su quelle morbide dune si consumò il fior fiore delle nostre unità, sopraffatte dalla tenacia delle forze britanniche, canadesi, neozelandesi e





Le corone di Italia, Germania e Inghilterra (Foto di Massimo Flumeri).

francesi gettate nell'immensa fornace della battaglia.

\* \* \*

#### UNA TESTIMONIANZA

Ma torniamo al nostro sergente Abbate, classe 1921, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare e intervistare.

Egli ha ricordato la sua partenza da Napoli e lo sbarco a Tripoli. Avrebbe voluto rintracciare la postazione della sua mitragliera da 40 m/m, ma il deserto, quell'arido deserto nel frattempo è cambiato; sessant'anni di vento e di intemperie lo hanno plasmato e le sue rughe lo hanno nuovamente modellato: «Vede», ci dice «la trincea doveva essere là, no, no forse più vicina al mare», ed

mi recavo in Tribunale per discutere una causa; è stato emozionante riscontrare anche quanto eravamo cambiati!».

Ci riferisce delle tappe della sua ritirata fino in Tunisia e il suo dire è fluido ed intenso, i ricordi si affollano nella mente, si rincorrono, si accavallano e racconta: «...alle 20,40 del 23 ottobre il confine ad oriente è divenuto arancione e per un paio di secondi il silenzio del deserto, a quell'ora già freddo, ci ha sovrastato, poi la terra ha incominciato a tremare ed una valanga di fuoco si è abbattuta sulle nostre linee arretrate. Quindici minuti esatti di lugubri sibili e di scoppi laceranti e poi di nuovo il silenzio, un lugubre silenzio che è durato ben

poco, soltanto cinque minuti perché all'improvviso l'orizzonte si è tinto di nuovo di arancione e ancora una volta il fuoco di oltre mille cannoni si è abbattuto sulle nostre posizioni più avanzate, sui minuscoli fortini a malapena eretti con rocce e sassi, ha sconvolto i nidi delle mitragliatrici, le strutture di sicurezza avanzate, i piccoli capisaldi, ha rovesciato terrore,

sabbia, rocce e morte e disattivato parte dei campi minati antistanti la mia posizione!».

È commosso il nostro bersagliere sergente Abbate, sessantanni orsono non sapeva che l'8<sup>a</sup> Armata inglese, forte di oltre 1.200 cannoni, dei quali più di 500 di grosso calibro e con scorte pressoché inesauribili di munizioni aveva dato il via, al comando del Generale Montgomery, alla più sanguinosa ed imponente battaglia mai combattuta da eserciti europei in terra d'Africa. Non sapeva che il primo concentrazione di fuoco aveva quasi annullato le capacità reattive delle nostre batterie e che queste avevano ricevuto l'ordine di risparmiare le munizioni! Non sapeva che era stato calcolato cadessero su di un solo caposaldo oltre mille proiettili di artiglieria e di mortaio al minuto e tanti ne aveva ricevuti il suo reparto di appartenenza, il X Battaglione bersaglieri!

Piccola eroica pedina nello scacchiere di quel tribolato fronte! Non sapeva nulla di strategie e di tattiche, ma si era reso conto dell'imponenza dell'azione britannica e del rapporto di forze fra le truppe dell'Asse e quelle britanniche che era di 1 a 2! L'avversario si era mosso simultaneamente con cinque divisioni in prima schiera e con due divisioni corazzate di supporto, pronte ad attraversare i varchi provocati dalle fanterie: un totale di 220.000 uomini contro 104.000 uomini dell'Asse (54 mila italiani e 50.000 tedeschi), 908 pezzi di artiglieria britannica contro 275 italiani e 200 tedeschi, 1.451 pezzi controcarro inglesi contro 744 fra italiani e tedeschi, 1.229 carri armati del tipo "Shermann" e "Grant" contro 278 italiani del tipo "L" ed "M" e 211 tedeschi "Mark IV", oltre 500 autoblindate contro poche decine delle nostre; il rapporto espresso in numero di velivoli era poi di 1.200 inglesi contro meno di 500 italo-tedeschi. Non sapeva il sergente Abbate che la riserva di carburante per i carri armati dell'Asse era di solo 3 pieni contro i 30 considerati riserva mini-



La lapide dettata da Caccia Dominioni (Foto di Massimo Flumeri).

ma indispensabile; non sapeva che due cisterne e 17 piroscafi italiani carichi di materiali erano stati affondati dai sommergibili inglesi nel periodo fra il 2 settembre e il 23 ottobre e come poteva mai saperlo, lui, baldo bersagliere, vittima di un regime che lo aveva spedito in guerra senza i mezzi necessari e con quelle poche, obsolete armi a disposizione? Ricorda ancora e dice: «Le munizioni erano scarse, ma emergevamo dalle vaste buche scavate dai proiettili e come fantasmi ci dirigevamo fra i fumi della battaglia e della polvere e della sabbia contro quegli enormi carri armati che ci venivano incontro; li circondavamo schizzando fuori al momento opportuno e annientavamo quei lenti bestioni corazzati con bombe a mano e bottiglie incendiarie!».

Il 4 novembre del 1942 la battaglia di El Alamein era terminata.

Commovente il ricordo della ritirata e delle tappe del calvario che portarono il sergente Abbate – sempre in attesa della promozione ad ufficiale attraverso l'istituto della nomina diretta – e miracolosamente scampato a quell'inferno, prima sulle posizioni di Tel Elsa e di MiteiriYa, già tenute dalla Divisione "Trieste", poi su quelle intorno a Fuka, Marsa Matruh, Sidi Barrani, Bardia, Tobruk, Mechili, Agadabia, e via via fino ad El Agheila, a Sirte, a Tripoli per terminare sulla linea difensiva del Mareth in Tunisia; oltre 1.200 chilometri di deserto in diciotto giorni!

Parentesi triste quella riferita alla prigionia; nel maggio del 1943 «al momento della resa generale» – riferisce il sergente Abbate – «sono finito in un campo di detenzione francese in Algeria, adibito al taglio di alberi per costruire traversine per una linea ferroviaria; sentire parlare ora di eroismo», aggiunge il nostro reduce «...mi fa ricordare soltanto che fummo distrutti dai bombardamenti della marina e dall'artiglieria

inglese. Sapevamo che saremmo andati al macello! Salvo smentite, credo di essere uno dei pochi universitari della classe del '21 ad essere tornato a casa, non credo ci sia da essere orgogliosi di tutto questo».

#### PARLA IL PRESIDENTE CIAMPI

Il nostro interlocutore è stato a questo punto interrotto dalla voce del Presidente Carlo Azeglio Ciampi che si è rivolto a tutti, ai familiari dei caduti, alle circa 5.000 persone convenute sulla spianata del Sacario, ai tedeschi come agli inglesi (è presente il Duca di Kent), ai reduci



Quota 33 (Foto di Massimo Flumeri).

italiani, agli australiani, ai greci, agli scozzesi, ai francesi, a tutti ha ricordato: «Ho la vostra età: classe 1920. È un onore essere oggi qui con voi, come voi ho vissuto la mia giovinezza in armi su un altro fronte di quella tragica seconda guerra mondiale che sconvolse il mondo intero» ed è confortato da un lungo applauso quando ammonisce «... in questo deserto, un deserto in cui ogni duna, ogni metro furono aspramente contesi, si affrontò per anni la migliore gioventù dei nostri popoli» e aggiunge con la voce incrinata dalla commozione «... tanti compagni d'arme, tanti amici della mia gioventù non sono tornati, perché la guerra durò ancora a lungo, ma alla fine i totalitarismi furono sconfitti. I sopravvissuti di quell'immane battaglia hanno cercato di costruire un mondo diverso e migliore, più libero più giusto» e ribadisce:

«Noi – i sopravvissuti – lo abbiamo giurato nei nostri cuori: mai più guerre fra noi!». Ha soggiunto il nostro Presidente: «Le generazioni che non hanno vissuto la guerra devono avere piena consapevolezza delle conquiste di libertà e di democrazia e difenderle col coraggio e la dedizione che i combattenti di sessant'anni fa ad El Alamein mostrarono su questo campo di battaglia». Ribadisce: «possa il sacrificio e la memoria dei Caduti assistere noi e le future generazioni nell'affrontare con coraggio e spirito di pace le prove che ci attendono» e conclude severamente con un: «Mai più guerre fra noi!».

Echeggiano sul sacario e sugli astanti le vellutate, commoventi note del silenzio suonate dalle trombe delle diverse nazioni che parteciparono ai combattimenti; le ombre si allungano ed un fremito ed un velo di mestizia avvolge i presenti, fugato dal passaggio delle Frecce Tricolori; il Presidente saluta commosso la folla e si dirige verso un piccolo rettangolo di terra che custodisce le salme

di 134 ascari libici che combatterono con noi e che meritano una corona ed il nostro ricordo.

Poco dopo, a suggellare la commemorazione dei Caduti il Presidente si è recato su Quota 33 ove ha appuntato sul petto di Elena Caccia Dominioni, alla Memoria del marito che ad El Alamein aveva comandato il 31° Battaglione guastatori, la Medaglia d'Oro al Valore Militare e subito dopo abbiamo assistito ad una scena emozionante, quando un reduce della "Folgore", la Medaglia d'Argento al V.M. Raul De Gennaro, combattente e reduce, anni 86, ha presentato al Capo dello Stato l'antica Bandiera della "Folgore", un gesto simbolico ma toccante che ha indotto Carlo Azeglio Ciampi ad afferrare il vessillo e ad abbracciare il reduce con il quale, seguito dai presenti, ha intonato l'Inno di Mameli. ■